EDIZIONI CINQUE LUNE
Piazza Luigi Sturzo 24-25
Tel. 59 32 48 00144 Roma-EUR
c/c postale n. 1/35407
I nostri libri sono in vendita nelle migliori librerie

IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Roma - Anno XXVI - N. 256 — Lire 70

S. Matteo evangelista

Domenica 21 Settembre 1969 — Lire 70

Le Edizioni Cinque Lune presentano:
ALCIDE DE GASPERI
DISCORSI POLITICI
(a cura di Tommaso Bozza)
Ristampa - Un volume rilegato in tela
Pagg. 670 - Lire 4.000

LA PACE E L'ONU

Dall'atto della sua costituzione, avvenuta nel giugno del 45 a San Francisco, l'ONU ha visto via via aumentare in modo addirittura vertiginoso il numero degli Stati aderenti. Dai cinquantuno membri fondatori originari, la grande sala assembleare del Palazzo di Vetro è affollata oggi dalle delegazioni di 126 Paesi, che testimoniano la multiforme accelerazione storica impressa alla situazione mondiale dal rapido processo di smantellamento dei grandi imperi coloniali e dall'improvviso affacciarsi alla ribalta internazionale dei popoli nuovi. Tuttavia, oltre un quarto dell'umanità — nonostante il continuo moltiplicarsi delle delegazioni presenti a New York — non è ancora rappresentato alle Nazioni Unite, che proprio in talune vistose assenze confermano i limiti politici e storici della loro azione. E non solo la Cina popolare è da vent'anni la testimonianza di una grave lacuna dell'internazionalismo dell'ONU: ma, attraverso altre e non meno significative assenze, dalle due Germanie, alle due Coree e al due Vietnam, è possibile risalire ai grandi drammi non risolti del nostro tempo. Analogamente, è attraverso le altrettanto vistose lacune del chilometrico ordine del giorno, nel quale risultano iscritti 104 argomenti, che si possono individuare i problemi più angosciosi e attuali. Cercheremmo invano infatti, in questo fitto elenco, le gravi crisi del Vietnam, del Medio Oriente, della tensione russo-cinese: e se su questi problemi premono gli interessi più o meno palesi dei «grandi», per cui il discuterne in assemblea potrebbe rivelarsi un vano esercizio oratorio, con l'unico risultato di esasperare situazioni già tese, vi sono altre e più circoscritte questioni, come ad esempio la sconvolgente tragedia del Biafra, di fronte alle quali l'assemblea appare impotente sul piano pratico ed essa stessa si dichiara incompetente su quello giuridico.

Nel senso in cui l'ONU riassume — per certi aspetti — la coscienza morale del mondo, essa si presenta così, anno dopo anno, come una vecchia peccatrice che ha sempre gli stessi peccati da confessare, ma tace i più gravi. Ciò non toglie che tutti i problemi possano essere liberamente affrontati nel grande dibattito, al quale le 126 delegazioni offrono un pubblico certamente eccezionale e particolarmente sensibile.

E proprio in occasione degli interventi del presidente americano Nixon e del ministro degli esteri sovietico Gromyko, si può ritrovare la misura di questa funzione di raccordo, di punto di riferimento e di incontro, che l'assemblea dell'ONU offre, contribuendo — pur chiusa nel suo latente spirito unanimista — a determinare in qualche modo le sorti del mondo, proiettate verso un generale e irriducibile auspicio di pace.

Soprattutto in questo senso, l'ONU rimane così il simbolo della grande speranza del mondo, nonostante i suoi silenzi, rassegnati o prudenti, le sue lacune, le sue debolezze, le sue connivenze.

Già dalla prima impostazione di questa 24.ma assemblea è emerso emergendo con forza il tema della pace, sollevato — sia nei suoi aspetti contingenti che nelle sue prospettive generali — dal presidente Nixon, e ripreso — anche da lui in dimensioni planetarie — dal ministro degli esteri sovietico Gromyko.

Il discorso di Gromyko è stato da alcuni osservatori interpretato in chiave soprattutto propagandistica, come l'inizio di una nuova grande campagna di Mosca attorno a una ancor non meglio precisata proposta di «consolidamento di un sistema di sicurezza internazionale». Ma, anche se evasivo su alcuni punti abbastanza precisi dell'intervento di Nixon, soprattutto per il Vietnam, il Medio Oriente e il dialogo Est-Ovest per la limitazione delle armi strategiche, il discorso di Gromyko non sembra rifiutare pregiudizialmente nessuna delle iniziative, d'altronde già impostate da vari mesi, sia in colloqui diretti Fra Mosca e Washington, sia in seno al comitato del 26 per il disarmo a Ginevra.

Le previsioni non escono sostanzialmente dal normale

MARCELLO GILMOZZI

CONTINUA A PAGINA OTTO

IL SEGRETARIO POLITICO AL CONVEGNO DEL MOVIMENTO FEMMINILE

Piccoli conferma per la D.C. gli obiettivi del centrosinistra

Il rilancio di questa linea politica, tutt'altro che esaurita, si pone come unica risposta possibile alla domanda di rinnovamento, di libertà e di partecipazione che viene dalla società civile – Il valore politico delle Regioni – I problemi della famiglia e della scuola richiedono una forte iniziativa del Partito – La relazione della sen. Falcucci

DAL NOSTRO INVIATO

Maiori, 20 settembre

Il Segretario del partito, on. Flaminio Piccoli, è arrivato nell'aula del convegno del Movimento femminile questa mattina all'inizio dei lavori ed ha ascoltato tutta la relazione della delegata nazionale uscente, senatrice Franca Falcucci. Salutato da un lungo, calorioso applauso che si è rinnovato alla fine del suo discorso, l'on. Piccoli ha espresso l'apprezzamento vivissimo per la relazione Falcucci ed ha rilevato l'opportunità e la tempestività del tema scelto per il convegno, incentrato sui problemi della partecipazione democratica, che sono i problemi del momento della nostra società e dalla cui soluzione dipende il mantenimento della libertà.

A questo proposito Piccoli ha detto: «Noi democratici cristiani ci siamo accorti che il distacco di cui ci si accusa, non riguarda tanto il modo di collegamenti strutturali alla base, quanto il recupero dei motivi di fondo della nostra iniziativa politica, che devono certamente puntare sulla buona conduzione di una Italia economicamente sana ed in espansione; ma che non possono non offrire una piattaforma di idee sulla libertà, sui suoi istituti, sul modo di rendere umana una società tendenzialmente alienata, e sulla pace. Sono queste le istanze espresse, non solo dalla nuova generazione, che trompe con i suoi pensieri e con le scelte dei propri valori, ma dalla gran parte della opinione pubblica, anche femminile, e che la donna oggi ha preso in piena considerazione, consapevole del suo ruolo.

«Il nostro partito — ha proseguito — non è nuovo a questa ricerca. Esso ha saputo rispondere alle attese dei giovani, quando vent'anni or sono decise la sua scelta repubblicana e costituzionale; quando otto anni fa entrò in contatto con i diversi gruppi del socialismo italiano per un cammino comune; quando quattro anni fa pose l'accento sulla necessità di un rinnovamento di strutture e del suo stesso modo di essere un partito aperto ad una piena e motivata partecipazione; quando due mesi fa, il Congresso nazionale pose questi temi al centro del dibattito di tutta la Democrazia Cristiana. Dobbiamo però oggi avere il coraggio di riconoscere, che il problema è estremamente serio e non si risolve né con una rapida e sommaria indicazione di nuove strutture, né con un gioco dialettico dal quale emerge accanto alla brillantezza ed all'intelligenza politica, il distacco dalla realtà che evolve precipitosamente ed irrestibilmente».

Dopo aver insistito sulla capacità che la Democrazia Cristiana ha di acquisire i nuovi elementi storici che emergono e le spinte positive, Piccoli ha detto: «Ha ragione l'on. Rumor, nel messaggio inviato a questo convegno, quando ha rilevato la infinita rischiosità delle totali negazioni delle istituzioni, negazioni che diventano fatalmente forme di rottura. Dobbiamo però riconoscere che le crisi di cui vediamo i sintomi deriva dal blocco imposto ad una partecipazione fra la presa di coscienza ed i diritti sempre più diffusi e la possibilità di usarli, trasformandoli in potere personale e capacità di dare un senso umano laddove lo impone il vivere civile. E' una domanda di libertà, quella la cui esecuzione di responsabilità, di ridistribuzione del potere, di una delega ai politici che non sia esclusiva, di una guida politica che non si trasformi in una direzione monopolistica della società, di un pluralismo allargato fino ai gruppi e agli stessi cittadini, desiderosi di agire e di contare. Ecco la sostanza della partecipazione, ecco il problema con il quale devono fare i conti i partiti, cioè gli organismi nati proprio per offrire canali adeguati, aperti e liberi, all'emergere della nuova esigenza partecipativa dei cittadini».

Piccoli ha notato ancora che, essendosi dovuto adeguare il nuovo regime democratico ad una realtà statale così come si configurava nella eredità liberale, i partiti popolari non hanno trovato alternativa che non fosse quella di una sempre più ampia politicizzazione: politicizzazione che, malgrado gli aspetti negativi, ha rappresentato un effettivo avanzamento se non altro nei settori dirigenziali e burocratici che mai avrebbero potuto assimilare motivi ed aspetti di un vero Stato democratico a struttura partecipativa. «Queste nostre constatazioni — ha detto Piccoli — sono valide quanto più fuori del modello democratico esistono soltanto modelli peggiori. La presen-

CLELIA D'INZILLO

CONTINUA A PAGINA OTTO

Il Segretario politico della DC, on. Flaminio Piccoli

IL MESSAGGIO DI RUMOR:

Valori morali famiglia e scuola

Il presidente del Consiglio on. Rumor ha inviato alla senatrice Franca Falcucci la seguente lettera:

Gentile senatrice, nell'impossibilità, per sopravvenuti, indeclinabili impegni ufficiali, ad intervenire, come avrei voluto, ai lavori del nostro Convegno, desidero tuttavia non far mancare a Lei e alle rappresentanti del Movimento Femminile, la rinnovata testimonianza del veritiero apprezzamento, della considerazione e dell'attenzione con cui ho sempre seguito, e tuttora seguo, l'attività del Movimento.

Questa mia lettera vuole essere, quindi, ben più di un atto di formale cortesia per l'invito, di cui ancora ringrazio, quanto un riconoscimento schietto del contributo che viene alla Democrazia Cristiana innanzitutto, ma altresì alla vita del Paese e al Governo stesso, dalla vostra altrettanto dallo scrupolo, dal senso di equilibrio e di apertura con cui il vostro Movimento guarda ai grandi problemi del Paese.

In ordine al tema, poi, che è al centro del dibattito del Convegno — quello della partecipazione — non è mancata una pa-

Il Presidente Rumor

rola serena e saggia, una parola, soprattutto, franca che non ha dimenticato di illuminare e sottolineare l'esigenza di favorire

CONTINUA A PAGINA OTTO

CISL E CGIL RISPONDONO A DONAT-CATTIN

La posizione dei sindacati sul disarmo della polizia

Storti ha affermato che l'attività sindacale è garanzia delle libertà civili – Un nuovo sciopero è stato annunciato dagli edili – Anche i metalmeccanici hanno deciso di proseguire le agitazioni

Si sviluppano le agitazioni sindacali dei lavoratori dell'industria per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro, dopo la rottura delle trattative con i rappresentanti degli imprenditori. Il clima sindacale di questi giorni è particolarmente animato: ieri, come riferiamo ampiamente in pagina economica, gli edili hanno annunciato nuovi scioperi e il proseguimento delle agitazioni è stato deciso anche dal metalmeccanici. Ma il momento sindacale, del quale si auspica una sollecita chiarificazione nell'interesse dei lavoratori e dell'economia del paese, non esula dal quadro di vitalità democratica che ha finora consentito di additare, per risolverli, tutti i reali problemi del paese.

In questo contesto vanno registrate, da un lato, la risposta di Storti e della Cgil alla lettera di Donat Cattin sul disarmo della polizia e sulla disciplina nelle manifestazioni sindacali e, dall'altro, una nota della Confindustria sulle agitazioni in corso.

Nella sua risposta al ministro del Lavoro il segretario generale della Cisl rileva che l'autodisciplina e per i sindacati un metodo costante con il quale essi affrontano e conducono le vertenze di lavoro. «Riteniamo pertanto — afferma Storti — che il suo invito al mantenimento di tale metodo, anche nell'attuale fase di vertenze, per quanto opportuno, non costituisca per i sindacati che una ulteriore conferma del loro comportamento».

Dopo aver osservato che le cause per cui si inasprisco manifestazioni sindacali dovute a conflitti di lavoro «sono in larga misura da attribuirsi ai massicci schieramenti di polizia nei momenti di maggiore tensione e al fatto che questi usino le armi da fuoco di cui sono dotati», Storti aggiunge che «come l'esperienza ha dimostrato, l'attività sindacale, in tutti i suoi aspetti, non ha mai costituito una minaccia per l'ordine democratico ed è piuttosto una solida garanzia delle libertà civili e delle esigenze del progresso generale».

«Un civile svolgimento dei rapporti di lavoro — continua la lettera di Storti — richiede che, come più volte hanno affermato i sindacati, in occasione di manifestazioni per conflitti sindacali la polizia non sia dotata di armi da fuoco. Al di là di questa decisione essenziale tuttavia, la Cisl ritiene che il generale ordine sociale richiede dal Governo soprattutto una costante consapevole azione di politica economica che permetta di superare le attuali situazioni di squilibrio e di inalcurezza nel paese che sono le cause del profondo malcontento dei lavoratori. In considerazione di ciò — conclude la lettera a Donat Cattin — e la Cisl si dichiara lieta che Ella abbia deciso di proporsi di intervenire per dar luogo ad un più coerente e giusto rapporto tra le forze organizzative dei lavoratori e l'apparato dello Stato democratico». Le auguria di riuscire nel suo intento dal momento che fino ad oggi, la presenza di massicci schieramenti di polizia in assetto di guerra nelle manifestazioni sindacali contraddicono apertamente questa sua affermazione».

Nella sua lettera la segreteria della Cgil scrive che «come giustamente afferma il ministro, sarà necessario rivedere radicalmente i criteri d'impiego delle forze dell'ordine preposte dallo Stato alla tutela dell'ordine pubblico». La presenza di grandi forze di polizia in assetto di guerra nelle manifestazioni sindacali — aggiunge la segreteria della Cgil — «contraddice apertamente questa sua affermazione». «Per questo, confermando la richiesta di disarmo della polizia nelle manifestazioni sindacali, appoggiamo la sua proposta come un passo in una direzione diversa da quella fin qui seguita dal Governo. Curia il nostro comportamento — conclude la lettera — confermiamo che le organizzazioni sindacali hanno sempre tenuto le proprie manifestazioni in un quadro democratico e continueranno a farlo perché questa è la volontà dei lavoratori che partecipano alle lotte».

La Confindustria nella sua nota sulla situazione delle vertenze di lavoro rifiuta la tesi di una

L. D.

CONTINUA A PAGINA OTTO

PER LA RICOSTITUZIONE DEL CENTRO SINISTRA

Mediazione del PRI offerta ai socialisti

PSI e PSU dovrebbero formare una piattaforma comune «laica» per condizionare la DC nella coalizione – L'«Avanti!» esprime riserve sulla proposta del PRI – Primi commenti nel PSI

Il Consiglio Nazionale del PRI, che ha iniziato i suoi lavori ieri pomeriggio con una relazione di La Malfa, ha aperto in pratica il dibattito tra i partiti del centro-sinistra sul tema di fondo: la possibilità di una ripresa di una collaborazione organica, interrotta dalla scissione socialista. I repubblicani, secondo la relazione del loro leader, sono pronti a tentare la ricostituzione di una coalizione di centro-sinistra, a condizione però di realizzare una piattaforma fra i tre partiti «laici» della maggioranza — PSI, PSU e PRI — nei confronti della D.C.

Le posizioni di La Malfa si riassumono in sostanza nel rivendicare il valore politico del «distinguendo» del PRI, nel proporsi come la sola forza capace di operare una mediazione tra il PSI e il PSU e nel sollecitare i due partiti socialisti a costituire assieme ai repubblicani una forza autonoma tra la D.C. e il P.C.I.

Nei confronti del Governo La Malfa non ha modificato l'atteggiamento che portò all'astensione del PRI in Parlamento; esso resta «uno stato di necessità probabile dalla assurda e deprecabile rottura socialista». La difficile condizione in cui il monocolore è costretto ad operare è aggravata dai numerosi problemi che si pongono alla ripresa della attività politica; regioni, divorzio, riforma regionale, situazione economico finanziaria, agitazioni sindacali, riforma universitaria, statuto dei lavoratori e riforma tributaria. La stessa elencazione di questi problemi — ha rilevato La Malfa — è la «esemplificazione dei mali profondi che tormentano la società italiana, della incapacità che le forze politiche hanno fin qui avuto nel servirsi del dinamismo crescente di questa società per attuare una politica di riforme adeguata al suo grado di sviluppo». Il giudizio pessimistico che il segretario repubblicano riceva dalla diagnosi della situazione politica deriva soprattutto dal fatto che l'equilibrio sviluppo della vita politica italiana è stato turbato in un suo punto fondamentale, la rottura cioè di quella piattaforma socialista-repubblicana che si proponeva, secondo La Malfa «visioni alternative e condizionanti sia rispetto alla D.C., che al partito comunista, sollecitando così e stimolando una eventuale evoluzione di quest'ultimo partito».

Ma — egli aggiunge — come si può pensare «di rappresentare una visione alternativa e condizionante, rispetto alla D.C. da una parte e al P.C.I. e alla sua eventuale evoluzione, dall'altra, quando la frantumazione e la contrapposizione aspra e assoluta minacciano di contraddistinguere ormai il socialismo italiano?». «Possono — prosegue La Malfa — i repubblicani non vedere e possono non far rilevare agli amici socialisti, che la condizione attuale è così disgraziata, che se la D.C. vuole continuare a contrapporsi frontalmente al P.C.I., sembra poter disporre di un partito socialista di copertura per questa operazione, e se vorrà trovare l'accordo con il P.C.I. sembra poter disporre di un altro partito socialista di copertura per questa alternativa operazione?». L'accordo indicato da La Malfa non è solo programmatico, ma politico, e la ricostruzione di una piattaforma che tenga conto della evoluzione della società e che perseguo valori, e obbiettivi istituzionali, economici-sociali, civili, che si presentino come alternativi, innovativi o condizionanti rispetto alla visione che la D.C. ha dei problemi della società italiana» oltreché contestativi del ruolo del P.C.I.

Quanto al modo di realizzare quest'accordo, il segretario del PRI ha sostenuto che i tre partiti devono partire dal riconoscimento di una «assoluta indipendenza ideologica, politica ed elettorale, che è ormai condizione acquisita e irreversibile». Salvaguardato questo, i repubblicani «offrono, per l'incontro, qualsiasi formula che sia accettata concordemente dagli altri due partiti».

R. C.

CONTINUA A PAGINA OTTO

Il rilancio industriale nel Sud

Interventi di Taviani e Sedati alla Fiera del Levante

Taviani Sedati

I ministri Taviani e Sedati sono intervenuti ieri a manifestazioni svoltesi nell'ambito della Fiera del Levante, riaffermando l'impegno del Governo ad accelerare lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno. Questo sforzo punta contemporaneamente sui due settori dell'industria e dell'agricoltura. Taviani ha infatti annunciato l'emanazione di due provvedimenti per agevolare la espansione industriale. Sedati, affrontando i problemi agricoli, ha assicurato che l'Italia si batterà in seno al MEC per una politica comunitaria che tenga conto delle differenze ambientali e di struttura.

(Servizio a pagina 2).

DISCORSO DI ABBA EBAN ALL'ASSEMBLEA GENERALE

Piano di pace in sette punti proposto da Israele all'ONU

Il ministro degli Esteri israeliano ha anche chiesto che il 24 ottobre, tradizionalmente «giornata delle Nazioni Unite», sia «il giorno del cessate il fuoco universale, nel quale le armi tacciano dal Medio Oriente al Vietnam, al Biafra e al confine cino-sovietico»

New York, 20 settembre

Un piano per il ristabilimento della pace in Medio Oriente è stato illustrato dal ministro degli esteri israeliano, Abba Eban, dinanzi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il piano si articola in sette punti:

1) L'obiettivo più urgente è di rimettere in vigore il cessate il fuoco, senza il quale nessuno sforzo diplomatico ha possibilità di riuscire. Eban ha proposto inoltre che i capi militari delle parti in causa si incontrino per mettere a punto disposizioni atte ad assicurare uno stretto rispetto ed una reciprocità del cessate il fuoco.

2) Tutti gli Stati del Medio Oriente dovranno dichiararsi pronti a stabilire una pace permanente, liquidare il conflitto ed a negoziare accordi dettagliati su tutti i problemi in discussione, compresi quelli elencati nella risoluzione del Consiglio di sicurezza delle organizzazioni delle Nazioni Unite, del 27 novembre 1967. Essi dovranno ricorrere completamente ai buoni uffici dell'ambasciatore Gunnar Jarring (inviato speciale dell'ONU per il Medio Oriente) per preparare l'ordine del giorno di questi negoziati. I ministri degli Esteri di Israele e dei Paesi arabi dovranno approfittare della loro contemporanea presenza a New York e di quella di Jarring per cominciare sin da ora questo compito.

3) Israele è pronto a negoziare senza alcuna condizione preliminare ed a negoziare su tutte le posizioni. Una volta cominciati i negoziati, Israele non si contenterà di formulare proposte, ma cercherà di giungere ad accordi.

4) Dovrà essere convocata una conferenza internazionale sui profughi, con la partecipazione degli Stati del Medio Oriente, dei Paesi che contribuiscono ai soccorsi per i profughi e delle agenzie specializzate dell'ONU, per l'elaborazione di un piano quinquennale destinato a trattare il problema dei profughi stabilendo «responsabilità regionali ed internazionali».

5) Israele non rivendica affatto il controllo esclusivo dei luoghi santi cristiani e musulmani, né una giurisdizione unilaterale su essi. In attesa di un accordo «con coloro che sono tradizionalmente interessati ai luoghi santi», questi luoghi saranno amministrati dagli organismi cristiani e musulmani ai quali sono stati affidati a partire dal 1967.

6) Invece di linee di cessazione del fuoco od armistizioli, si dovranno stabilire frontiere sicure e riconosciute nel quadro di un accordo di pace, mentre i dispositivi delle forze armate saranno, in funzione delle frontiere, determinati dai trattati di pace.

7) In una situazione di pace, gli israeliani e i palestinesi arabi delle due rive del Giordano saranno liberi cittadini di Stati sovrani, tenuto conto delle frontiere stabilite dal trattato di pace. Fermo questo punto, l'unità geopolitica della regione renderebbe preferibile una frontiera aperta, simile a quelle che esistono in

CONTINUA A PAGINA OTTO